

PINOCCHIO

Regia: **Matteo Garrone**

Interpreti: Federico Ielapi (Pinocchio), Roberto Benigni (Geppetto), Gigi Proietti (Mangiafuoco), Rocco Papaleo (Gatto), Massimo Ceccherini (Volpe)

Genere: Fantasy - **Origine:** Francia/Italia - **Anno:** 2019 - **Soggetto:** tratto dalla fiaba omonima di Carlo Collodi - **Sceneggiatura:** Matteo Garrone - **Fotografia:** Nicolaj Bruel - **Montaggio:** Marc Spoletini - **Durata:** 125' - **Produzione:** Matteo Garrone per Archimede con RAI Cinema, Le Pacte, Recorded Picture Company, in associazione con Leone Film Group - **Distribuzione:** 01 Distribution (2019)

Geppetto è un falegname povero che non ha nulla da mangiare e s'ingegna per farsi offrire un pasto all'osteria. Poco dopo, da un tronco dotato di vita propria, ricava un burattino che comincerà a camminare sulle proprie gambe. 'Sono diventato babbo!' esclama di gioia l'uomo, uscendo in cortile, sconvolto da un sogno diventato all'improvviso concreto. E non poteva essere che Roberto Benigni a dare volto e voce a quest'uomo solo che cercherà in tutti i modi di farsi padre. Inizia così, citando esplicitamente il Charlie Chaplin de "La corsa all'oro" nella prima scena, "Pinocchio" di Matteo Garrone.

Il film parte dal notissimo racconto di Carlo Collodi pubblicato nel 1881, e già più volte portato sullo schermo, per un adattamento fedele ma non pedissequo o di maniera. È la storia di un bambino di legno diviso tra la voglia di omologarsi e assecondare i desideri paterni (e della società) di andare a scuola e il richiamo dell'istinto a vivere il momento e perdersi continuamente per strada. Una pellicola molto pittorica, zeppa di riferimenti ai macchiaioli e non solo, ispirata anche ai disegni di Enrico Mazzanti per la prima edizione illustrata del libro. Garrone si avvale della fotografia del danese Nicolaj Bruel, con il quale aveva già collaborato in "Dogman", per ricostruire il mondo perduto di fine Ottocento in equilibrio tra il realismo estremo e il fantastico della favola. Un lavoro molto accurato e inventivo a livello di scenografia, costumi ed effetti artigianali che riesce a trasformare tutto questo non in bel decoro fine a sé stesso, bensì in strumento per proiettare lo spettatore nella dimensione della storia, concreta e reale tanto da sembrare tutto plausibile e allo stesso tempo fantasioso quanto le creature inventate da Collodi. Gli episodi e i personaggi originari sono mantenuti quasi tutti, mancano il cane Melampo e poco altro, il regista si prende il tempo giusto per sviluppare in maniera ritmata la trama e reinventare il bestiario che popola il mondo dello scrittore toscano, dagli immancabili Gatto e Volpe a una Lumaca indimenticabile. Tra Toscana e Puglia sono stati cercati paesaggi idonei a ricreare scenari che non sono sopravvissuti alla modernità e nei quali è più facile immaginare la commistione tra umanità e bestialità che caratterizza la favola. Inutile fare confronti con le altre versioni, l'animazione di Walt Disney, la mitica trasposizione di Luigi Comencini o quella dello stesso Benigni: Garrone segue la propria strada senza dimenticare i precedenti. Non possono mancare i momenti cupi, anche se il protagonista stavolta non va in prigione: potrebbe esserci perché è 'innocente' ed essere poveri è una colpa. Un mondo spietato dove bisogna essere furbi per sopravvivere, mentre Pinocchio è ingenuo e si fa trascinare in continuazione sulla cattiva strada. Farà un viaggio alla scoperta del mondo, un romanzo iniziativo verso, anche, una redenzione che si manifesta nella trasformazione in essere umano. Garrone, che

già aveva attribuito elementi di Pinocchio al protagonista di "Reality" e toccato la favola antica ne "Il racconto dei racconti", sa usare le ossessioni del suo cinema in un film rivolto a tutti, arricchito da interpretazioni preziose: Benigni è un misurato, intenso e paterno Geppetto, Gigi Proietti un Mangiafuoco vulcanico e con loro tutto il cast perfettamente intonato, compresi Lucignolo ragazzo di strada e le due Fate, una bambina compagna di giochi e una adulta incantatrice. A completarne la dimensione internazionale, tanto che sarà presentato tra le proiezioni di Gala del Festival di Berlino a febbraio, le ricche musiche di Dario Marianelli, premio Oscar per "Espiazione".

L'Eco di Bergamo - Nicola Falcinella - 19/12/2019

Nasce nel 1883, con 'Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino', di Carlo Lorenzini, in arte Collodi, il fantastico burattino parlante che ha fatto del libro un successo internazionale, ispirando film, anche d'animazione, fiction televisive, perfino gustose imitazioni come quella di Totò. È ora la volta del "Pinocchio" di Matteo Garrone, che coltivava da tempo il progetto, a lui particolarmente congeniale, e rivelava fin da "L'imbalsamatore" (2002), la sua propensione per le favole nere, come quella di Collodi. È storia recente anche "Il racconto dei racconti" (2015), ispirato a 'Lu cuntu de li cunti' di Giambattista Basile, incursione con venature horror, nel genere fantasy. Non è da meno nel suo "Pinocchio", la scena inquietante del burattino impiccato ad un albero, nonché quella della sua trasformazione in 'ciuchino' ad opera dell'Uomo di Burro, un orco spaventoso che finge dolcezza. Non era facile trovare la chiave giusta per accostarsi a un testo 'sacro', capolavoro della letteratura per ragazzi. Garrone lo ha fatto nel rispetto quasi assoluto del testo, rielaborandone al contempo la sostanza nel suo stile personalissimo, che rifugge dagli eccessi naturalistici, scegliendo piuttosto la sobrietà e il distacco. E parte dalla dimensione fantastica per poi tornare alla vita 'normale', sottolineando l'attualità delle passioni archetipiche di quel mondo primitivo che, con luci ed ombre, riguardano gli adulti. Vi ritroviamo i ben noti personaggi, anche qualcuno in più, affidati ad attori strepitosi, tutti irriconoscibili per opera di un maestro del trucco, l'Oscar britannico Mark Coulier, grazie al quale, a vantaggio della naturalezza, gli effetti speciali sono ridotti al minimo. Miracoloso fra tutti è il giovanissimo Federico Ielapi, un Pinocchio che parla e si muove naturalmente, dopo una sosta quotidiana al trucco di almeno tre ore. Su tutti domina Roberto Benigni, già Geppetto nel suo "Pinocchio" del 2002. Chi meglio di lui per rendere la dolcezza, l'ingenuità e l'infinito amore paterno del 'babbo' per eccellenza alle prese con un 'figliolo' incorreggibile? Tutto il resto ha il sigillo dell'autore, dai costumi (Massimo Cantini Parrini) alla fotografia (Nicolaj Bruel) ai colori dei nostri paesaggi, (la Toscana, la Puglia e il Lazio), ai borghi e ai mestieri di una volta, in immagini di pittorica bellezza. Adatto a un pubblico di tutte le età, il "Pinocchio" di Garrone è un racconto di formazione senza tempo, che nasconde dietro l'apparente distacco, una tangibile partecipazione emotiva.

Il Giornale di Sicilia - Eliana Lo Castro Napoli - 23/12/2019



CINEMA
CONCA VERDE

Via Mattioli, 65 – 24122 Bergamo (Longuelo)
www.sas.bg.it - Tel. 035.251.339